

DOPPIOZERO

Danza e Cina al Fabbricone di Prato

Roberta Ferraresi

20 Aprile 2016

Ogni spettacolo di [Constanza Macras](#) Ã un viaggio. Dopo la cultura rom e quella sudafricana, quella indiana e quella brasiliana, con [The Ghosts](#) Ã il suo ultimo lavoro al debutto italiano al [Metastasio](#) di Prato (le repliche successive saranno al [CSS di Udine](#), anche coproduttore dello spettacolo) Ã la volta della Cina. Ma Ã una Cina un po' particolare, che viene presentata agli spettatori occidentali tramite una dei marchi artistici piÃ celebri del Paese, quello dell'arte acrobatica circense. Sono piÃ di duemila anni che Ã cosÃ: dai banchetti offerti agli ambasciatori stranieri in etÃ imperiale, fino alla scelta del circo come arte rivoluzionaria e proletaria per rappresentare il nuovo corso all'epoca di Mao; ed Ã cosÃ anche oggi, nel momento in cui l'arte acrobatica Ã valorizzata e sostenuta a livello pubblico come biglietto da visita da esportare verso l'esterno. Ma il percorso con cui la coreografa argentina d'origine ma ormai berlinese d'adozione porta la Cina sui palcoscenici europei Ã del tutto peculiare, avendo a che vedere solo in parte con gli aspetti celebrativi e auto-rappresentativi affidati tradizionalmente all'acrobatica dell'estremo Oriente.

Il viaggio di Constanza Macras e della sua compagnia [Dorkypark](#) Ã anche in questo caso Ã un viaggio reale: perchÃ ha origine da un percorso dell'artista in Cina nel 2013 e perchÃ il modo di far Ã viaggiare gli spettatori in quel mondo avviene per il tramite di veri artisti del circo, che la compagnia ha incontrato e con cui ha costruito un rapporto, un lavoro e una drammaturgia insieme. L'ensemble berlinese, multidisciplinare e multiculturale, di volta in volta, di spettacolo in spettacolo si arricchisce infatti di presenze artistiche e umane diverse: nel caso di *The Ghosts* Ã una famiglia di acrobati ora di base in un parco divertimenti a Guangzhou, uno zio, due sorelle, un'altra nipote, tutti Ã come vuole la tradizione Ã formati giovanissimi all'arte, capaci di incredibili evoluzioni e composizioni, protagonisti di carriere sfavillanti. E poi tutti perÃ accomunati da un destino condiviso: quello di una fine rapida di un percorso tanto intenso, quello della Ã altrettanto tradizionale Ã marginalitÃ sociale e dello sfruttamento, che accompagna quest'arte fin dalle origini migliaia d'anni fa. Questo ci raccontano le parole e i corpi di *The Ghosts*. Ed Ã per questo che lo spettacolo s'intitola cosÃ: Ã i fantasmiÃ sono loro, gli acrobati, da sempre al centro e al di fuori della societÃ che li ha scelti come strumento di auto-rappresentazione per eccellenza (e un pezzo particolarmente cupo e carico di trasporto dello spettacolo Ã proprio dedicato alle figure tradizionali cinesi degli spiriti inquieti).



In scena si intrecciano acrobazie e danza contemporanea, cinese, inglese e tedesco, canzoni che ricordano non poco i Song brechtiani e la musica orientale di Chico Mello, aneddoti reali accompagnati da tanto di foto-testimonianza e pezzi di storia con la *â??Sâ?•* maiuscola, momenti di vertiginoso virtuosismo e altri di racconto in prima persona, interviste, favole, scene di grande carica onirica e altre di dura critica sociale. Una babele di vite, storie, punti di vista, colori, suoni, lingue e linguaggi nello stile ormai celebre di Constanza Macras. Una babele che puÃ² spiazzare, fra i lunghi affondi autobiografici (coreutici o orali che siano), possibili difficultÃ di interpretazione o decodificazione dettati dai registri linguistici diversi che si affastellano sul palco e una frammentazione irridimibile della visione. Ma Ã un mosaico di punti di vista singolari, a volte intimi, altre corali, in cui ci si puÃ² perdere e poi ritrovare, perchÃ© lo spettacolo Ã sempre aperto, e numerosi sono i punti d'accesso per tornare a farsi coinvolgere in ogni momento; e anche perchÃ© la sua composizione rizomatica ha il pregio di non essere poi cosÃ distante dalle modalitÃ di fruizione multiple, transmediali e interconnesse oggi ormai d'abitudine quotidiana.

Al centro di *The Ghosts*, nella sua struttura, stanno naturalmente i momenti performativi di acrobatica e di circo, tutti di grande suggestione e bellezza: contorsionismi e giochi, danze e equilibrismi, esercizi al tessuto, tableaux composti da piÃ¹ persone una sull'altra... Sempre col sorriso sulle labbra, con la passione che trasuda da ogni sforzo, verso la soddisfazione dell'applauso. PerÃ², man mano, trascolorano in imprese sempre piÃ¹ estreme e dunque affascinanti, sÃ, ma progressivamente cariche d'inquietudine: il pezzo in cui due giovani acrobate svolgono numeri di pattinaggio artistico in coppia sempre piÃ¹ al limite, fino a legarsi l'una al collo dell'altra piroettando vorticosamente, raggiunge un apice da cui Ã difficile tornare indietro. Quei lacci *â??* insieme alla panca usata per il numero finale, che non va svelato *â??* fanno venire in mente degli strumenti di tortura, non fosse altro perchÃ© Ã una delle danzatrici stesse a sottolinearlo: *â??*sembra uno strumento dell'Inquisizione spagnola*â?•*, dice a mezzavoce, sembra quasi una battuta. PiÃ¹ che le storie che raccontano sono i corpi che parlano per loro, i movimenti, la qualitÃ delle relazioni che li legano, gli

sforzi cui si sottopongono.



I pezzi d'acrobatica sono contrappuntati da racconti in presa diretta, spesso in prima persona. Il "viaggio" di *The Ghosts* comincia con un grido: "una ragazzina giovane, a bordo palco, tutta vestita di bianco, che urla a squarciagola. A seguito di un numero suggestivo coi piattini rotanti, insieme alla sorella e alla cugina, prende la parola quest'artista sedicenne, mostrando le immagini del parco di divertimenti dove lavorano, un miscuglio esplosivo di desolazione e bellezza, familiarità e straniamento. Di storie come questa ce ne sono varie nello spettacolo, come quella dello zio delle tre, in scena anche lui, che ha abbandonato la propria famiglia a soli 7 anni, diventando un piccolo mendicante e poi fortunatamente si "dato all'acrobatica, ma non potendo permettersi alcunché ha dovuto lavorare sodo ogni giorno in condizioni al limite della sopravvivenza (solo con l'allenamento quotidiano " dice " potrai provare a cambiare qualcosa).

Se in un primo momento le vicende raccontate dai vari protagonisti colpiscono per la loro particolarità culturale e i pezzi acrobatici affascinano per la precisione e la bellezza, mentre il suono della lingua e della musica trasporta verso orizzonti lontani, man mano che si svolge lo spettacolo " e le storie si fanno più crude, e i "numeri" più pericolosi " il timbro cambia, i toni sfumano fino a diventare algidi, carichi d'angoscia e di minaccia.



Alla fine, si scopre che il viaggio di Dorkypark in Cina non Ã solo un lungo itinerario alla ricerca di un'altra cultura, di un linguaggio artistico diverso, di luoghi, usi e costumi lontani; ma diventa immediatamente un viaggio dentro di â?noiâ?•: negli interstizi in cui resistono comunitÃ che vivono diversamente rispetto ai modelli â? culturali, sociali, economici â? canonizzati dalla societÃ moderna dei consumi; nelle pieghe in cui lavorano persone che vengono sostenute fino a un certo punto e poi abbandonate a se stesse; negli spazi contraddittori che si sviluppano fra l'immagine sfavillante che una societÃ intende dare di sÃ© e le miserie che ospita (quando non addirittura provoca). Passione, sforzo, intensitÃ ; le milioni di persone dei Song, che bevono e mangiano soddisfatte, fra grattacieli e supermercati sempre in crescita; artisti senza tutele, comunitÃ emarginate, fantasmi. La Cina di *The Ghosts* a volte sembra molto, molto piÃ¹ vicina di quel che Ã.

â?Dovete cambiare nel profondo del cuoreâ?• dice una delle performer di Dorkypark in una scena congiunturale a metÃ dello spettacolo, fra la leggerezza e il trasporto della prima parte e i toni piÃ¹ cupi e angoscianti della seconda, in un pezzo che ha come oggetto il cannibalismo, vero o presunto che sia, degli â?uomini che mangiano altri uominiâ?•, affamati di carne umana, sempre all'erta dietro ogni angolo. â?Dovete cambiareâ?•. Se lo stia chiedendo a loro in scena, alla platea che li sta guardando in quel momento â? certo giustamente famelica di un nuovo pezzo di talento â? o a tutto il mondo che sta fuori, in Cina e in Europa, non Ã dato saperlo.

Ma Ã chiaro che quello che fa Constanza Macras Ã un atto â? certo scenico â? profondamente politico. Non solo per i temi che tratta o per i linguaggi altri che sceglie di affrontare; ma innanzitutto perchÃ© utilizza le occasioni delle numerose tournÃ©e internazionali per dare voce e spazio a realtÃ che difficilmente arriverebbero a emergere, alla conoscenza dei piÃ¹; e poi perchÃ© in questo modo di lavorare in bilico fra l'alteritÃ e l'identitÃ , l'integrazione e la disintegrazione, portando â? i suoi artisti e gli spettatori â? lontano, andando alla ricerca di altre culture alla fine quello che succede Ã (anche) di capire

un po' meglio la nostra, quella occidentale moderna, o almeno di interrogarla con domande che normalmente non sarebbero cos' a portata di mano, di sguardo e di pensiero.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

